

CONFERENZA TENUTA NEL SALONE DELLA PROVINCIA DAL COMPAGNO
COSTANTINI DOPO IL COMPROMESSO GOVERNATIVO.

== == == == ==

Compagni, amici,
che gli uomini del governo, senz'altro, si trovino più a loro agio ad accettare le richieste del padronato italiano che quelle dei lavoratori, è ormai cosa nota a tutti, ma che addirittura essi avessero rinnegato non solo tutte le promesse, ^{ma} anche certi provvedimenti che già ebbero la loro approvazione ad un ramo del Parlamento Italiano, questa è cosa che veramente deve preoccupare.

Per questo credo che il Consiglio delle Leghe della zona di Pesaro abbia fatto molto bene ad organizzare questa riunione per denunciare all'opinione in modo particolare l'ultimo compromesso sui Patti agrari che non compromette più qualche cosa che sta fra le rivendicazioni dei lavoratori e le richieste dei proprietari, ma annulla, uccide quella che è stata ed è tutt'ora una grande conquista dei lavoratori, per la difesa dei loro diritti, la loro dignità e la loro personalità umana. Si tratta, come ha detto Bianchi, del compromesso governativo sui Patti Agrari e con particolare riferimento ad alcuni punti dei Patti Agrari stessi poichè spiegare tutta la materia dei Patti Agrari sarebbe una cosa un po' lunga. Si tratta di alcuni punti fondamentali tra cui la giusta causa, gli investimenti produttivi, la precedenza sulla vendita e sull'affitto, la diversa ripartizione dei prodotti e la condirezione dell'Azienda. Ma più ancora, particolare importanza, tra questi punti è come già è stato accennato la giusta causa. Questa giusta causa che ha fatto parlare in questi mesi, in queste ultime settimane tutta la stampa, anche quella stampa che di problemi agricoli si è in passato disinteressata.

Ma cosa è questa giusta causa ? Appunto è questo che vogliamo spiegare. Come viene interpretata questa giusta causa, come viene falsificata, diremo così, da parte del padronato agrario del nostro paese, e qui siamo a Pesaro, della nostra Provincia. Cosa dicono i padroni per riuscire a far comprendere all'opinione pubblica che in

=====

Comitato, ecc.

che gli uomini del governo, naturalmente, si trovano in una loro sede
ad accettare le richieste del partito italiano che chiede dal la-
voratori, e ormai come si è visto, in una sede che non è
stato rinviato non solo alle in essere, ma anche certo, e
che gli uomini la loro partecipazione ad un tavolo del Parlamento italiano,
questo è cosa che veramente deve preoccupare.

Per questo credo che il Comitato italiano della parte di lavoro
abbia fatto tutto il possibile per evitare una situazione par
l'opinione in modo particolare l'ultimo compromesso con l'altro
che non compromette per questo cosa che sta per la rivincita
del lavoro e la gestione del problema, in un'aula, e
quella che è stata ad è stata una grande conquista del lavoro
fatti, per la difesa dei loro diritti, in loro diritti, e in loro per-
sonalità umana, si tratta, come ha detto il nostro, del compromesso
governativo con l'altro e con particolare riferimento al
in tutti del fatto che una parte della nostra vita è
dei fatti umani sarebbe un caso di fatto. Si tratta di
in tutti fondamentali tra cui la difesa della vita, gli investimenti pro-
duttivi, la partecipazione alla vita e all'attività, la difesa
partecipazione del partito e la partecipazione dell'altro. In un
to, partecipando a tutte le attività, tra cui tutti i casi di stato so-
ciale la difesa umana. Questa difesa è che ha fatto parlare
grandi mali, in questo senso abbiamo visto in questo, ma
in questa che si profila un'idea di un nuovo Stato.
La cosa è questa: quale cosa? A questo è questo che vogliamo
cambiare. Come viene interpretata questa e non come, come viene
interpretata, questo caso, in tutto del lavoro e della vita del nostro
paese, e per questo, della nostra vita. Questa difesa
della partecipazione a un compromesso all'opinione pubblica che in

fondo la lotta che essi conducono contro la giusta causa è la lotta che andrebbe anche nell'interesse della produzione. E' vero questo o dicono una cosa falsa i signori proprietari. Guardate cosa dicono in un opuscolo da essi scritto e che dovrebbe essere un po' il programma provinciale nei confronti di quello che dovrebbe essere il progresso agricolo e di quelli che dovrebbero essere anche i nuovi rapporti nelle campagne.

Dicono questi signori : "questa del blocco della disdetta è la disposizione più grave in quanto sovvertitrice del nostro ordinamento economico e giuridico. Essa rivoluziona tutta la legislazione generale dei contratti a termine. Mortifica uno dei due associati dell'impresa e a vantaggio immeritato dell'altro, lega una sola parte in una specie di servitù della gleba a rovescio, riuscendo di danno all'impresa con il peggioramento dei rapporti di fiducia e reciproco rispetto tra le parti, con gravissimo scapito non solo della produzione, ma anche della pace sociale". Queste parole che senz'altro hanno un significato le riprenderemo in seguito. Per adesso ci tengo soltanto a precisare che queste sono false, false perchè non è vero che esiste un blocco delle disdette e lo dimostreremo anche con i fatti e con la legge alla mano. In ogni modo la definizione che gli agrari della nostra Provincia, o meglio delle Marche, danno alla giusta causa è una definizione come avete sentito che rivoluzionerebbe tutto, che darebbe dei grandi meriti ad una classe immeritata, che sarebbero i mezzadri e che rovinerebbe la nostra agricoltura, ecc.

Sentiamo un po' non il parere della CGIL o dei partiti di sinistra che potrebbero essere sospetti, ma quello espresso nella relazione di maggioranza da parte dell'On.le Dominedò e l'On.le Germani, quest'ultimo ancora Deputato Democristiano e attualmente Presidente della Commissione di Agricoltura della Camera. Essi nel presentare la relazione di maggioranza nel 1949 e sono già passati degli anni dicevamo "pecherebbe di superficialità chi non vedesse i nuclei di riforma agraria già operanti nell'ambito della legislazione contrattuale. Prima di tutto dalla giusta causa di disdetta al diritto di prelazione, dalla obbliga-

torietà dei miglioramenti al nuovo metodo di remunerazione del lavoro". Cioè diceva questo Germani che la giusta causa è un aspetto fondamentale che aveva già un legame con la Riforma Agraria in generale. E ancora in un altro passo della stessa relazione aggiungeva "se la Commissione si lusinga di avere così mantenuto fede al principio di rivoluzione nella legalità" cioè affermava che la giusta causa era nella legalità - "un'opposta accusa, essa sente di potere ad un tempo respingere, quella per cui si vorrebbe sminuire l'impronta innovatrice della Riforma. Già la sintomatica circostanza che le censura muove piuttosto dalla sponda conservatrice che dall'altra basterebbe di avere ragione di ogni dubbio.

"Ma sono i fatti che parlano - "diceva Germani - fuori di ogni demagogia - garanzia di stabilità per il lavoratore, diritto di essere prescelto nell'acquisto del fondo coltivato, certezza di una più equa remunerazione del lavoro umano, ecco altrettante non cancellabili tappe di un progresso civile di un popolo". Cioè, anche allora diceva Germani che la disdetta per giusta causa era una cosa che non sobillava niente e che era invece molto importante. Alle sinistre, le quali volevano evidentemente inserire nei Patti Agrari una giusta causa ancora migliore di quella che non è prevista nella Legge Segni, progetto che le sinistre oggi approvano, diceva che era una cosa importante che non andava sottovalutata, che non andava ~~di~~ sminuita, ecc. - Queste due affermazioni, una dei proprietari terrieri, l'altra degli uomini che stanno al Governo, appunto già danno ragione alla nostra tesi. Ma cari amici c'è davvero questo blocco di disdette per cui non si riesce ad avvicendare, diciamo così perchè si parla dell'avvicendamento delle famiglie coloniche, cioè adattare una famiglia al podere coltivato dall'altra. Sentiamo un po' quanti sono i motivi di giusta causa con i quali si potrebbe cacciar via dal podere il mezzadro.

I motivi sono questi :

- 1) - Se vi sia un'inadempienza contrattuale di sussistente rilievo con riguardo alla buona conduzione del fondo e degli altri patti -
- 2) - Se l'affittuario, mezzadro, colono partecipante abbia commesso fatti di tale rilievo da non consentire, per il loro carattere e in relazione alla specie del contratto la rinnovazione del rapporto. Già solo con questo motivo si possono disdettare tanti contadini che è difficile averne un'idea. Continuiamo oltre. -
- 3) - Se il locatore o il concedente dichiara di voler eseguire opere sostanziali di trasformazione agraria del fondo, ecc. -
- 4) - Se il locatore o concedente del fondo dichiara di voler coltivare direttamente il fondo per un periodo non inferiore al ciclo di lavorazione culturale, ecc. o si impegna a farlo coltivare al proprio figlio o parenti.
- 5) - Se il locatore o il concedente dichiara di voler dare al fondo una diversa definitiva destinazione -
- 6) - Se il colono, il mezzadro, partecipante o affittuario abbia un altro fondo dove possono trovare sufficiente lavoro tutti i membri della famiglia -
- 7) - Se la capacità lavorativa del mezzadro non sia più adeguata al fondo, e così via -

Credo sia superfluo continuare ancora perchè questi dati sono già sufficienti a dimostrare come i proprietari siano molto falsi dicendo che vi è il blocco delle disdette.

Non vi è nessun blocco delle disdette, appunto vi è la giusta causa, che è una giusta causa abbastanza vaga. Essa del resto è stata già oggetto, se volete, di un grande compromesso. Cioè quando nel 1950 si approvò la riforma contrattuale e fu approvata dai socialisti, dai comunisti, dai socialdemocratici, dai democratici cristiani, meno i deputati democristiani agrari e da alcuni liberali, fu quindi già allora un grande compromesso quella riforma contrattuale, nei confronti di quello che era il progetto presentato dai rappresentanti più qualificati dei lavoratori e questo

progetto aveva tolto già molto a questi ultimi; cioè ai lavoratori.

Dopo 203-4 anni, cioè dopo aver fatto dormire questa legge, questa piccola riforma nei cassetti di Montecitorio e di Palazzo Madama, adesso si viene fuori con un altro compromesso governativo, che non è un compromesso, ma si tratta invece di una controriforma, si tratta di eliminare nel modo più completo la giusta causa, perchè oltre a rimanere tutti questi motivi che danno qui appiglio al così detto concedente di dare la disdetta; oltre a questo viene fuori la cosa più immorale, cioè viene fuori il fatto che il mezzadro, pur avendo ragione, siccome il proprietario, mentre non ha soldi da spendere per aggiustare le case coloniche che sono devastate, migliaia di esse sono antigieniche, ecc. , ha però quattrini da pagare per aver ragione quando non ce l'ha. E allora se il concedente dopo aver cercato tutti questi motivi non riuscisse a trovarne uno che gli permetta di cacciar via lo stesso. Bella roba !

Ritorniamo appunto un pochino a quello che era il feudalesimo, coi soldi si faceva tutto, o addirittura al regime schiavistico quando lo schiavo poteva essere anche ucciso.

Cioè coi soldi si fa tutto, senza soldi non c'è ragione.

Questo è l'atto più immorale. Ma fin qui la cosa potrebbe apparire che in fondo si tratta, ed è già molto badate, soltanto di difendere questi mezzadri che non stanno mica molto male, che hanno i quattrini, che hanno le motociclette e via via. Quindi potrebbe non essere sostenibile fino in fondo da parte di certi strati sociali. Ma è soltanto così ?

Io vorrei vedere la questione da tre punti di vista, dal punto di vista giuridico e quindi di diritto, dal punto di vista morale e anche dal punto di vista economico, cioè dal punto di vista della produzione. Circa il primo punto, diritto, dignità, personalità umana del contadino, cosa dice la nostra Costituzione a questo proposito. "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo

progetto aveva fatto il solito a questo punto, cioè di lavorare
 dopo 2-4 anni, cioè dopo aver fatto dormire per un anno
 questa riforma nei comitati di quartiere di Milano
 insomma, adesso si viene fuori con un certo consenso sovietico
 che non è un compromesso, ma un fatto nuovo di una sovietizzazione
 di tutta la città. Il problema nel caso di un certo
 oblio a rimanere tutti questi motivi che hanno un significato
 fatto conoscere di fare in bilancio, cioè a questo punto si
 opera di bilancio, cioè viene fuori il fatto che il mercato, pur
 avendo restato, è stato il risultato, perché non ha potuto
 fare per se stesso la sua politica e che sono venute, magari
 di esse sono antitetiche, ecc., ma però, questa è la parte per
 essere valida quando non ce l'ha, e allora si dice che è
 questo è il motivo per cui non si riesce a trovare una via di
 uscita al problema. La via è
 Il problema è quello in quello che era il problema
 ed è la via di uscita, e addirittura si riesce a trovare una
 via di uscita, ecc. ecc. ecc.
 Questo è il fatto che si dice, e che si dice, e che si dice
 questo è il fatto che si dice, e che si dice, e che si dice
 che in fondo si tratta di un fatto, e che si dice, e che si dice
 questi motivi che non hanno una loro politica, che hanno una politica
 che hanno le loro politiche e che si dice, e che si dice, e che si dice
 che in fondo si tratta di un fatto, e che si dice, e che si dice
 così?

Il lavoro viene in discussione da un punto di vista, dal punto
 di vista di tutto il sistema, dal punto di vista di tutto il
 sistema dal punto di vista economico, dal punto di vista della
 produzione. C'è il primo punto, il punto di vista della
 del sistema, cioè dice la nostra politica, e questa è la parte
 che ha una politica e questa è la parte che ha una politica

sia come singolo; sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Tutti i cittadini (art.3) hanno pari dignità sociali e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di religione e di opinioni politiche, di condizioni personali, sociali, ecc. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano il diritto, la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del nostro Paese.

Cosa significa allora libertà di disdetta, potere discrezionale del proprietario nei confronti di questo articolo della Costituzione. Essa, la disdetta, nelle mani del concedente significa tutto il contrario, non valorizzare e non rispettare la personalità umana, calpestare la dignità del lavoratore. Significa in altre parole soffocarla perchè è inutile dire di no, è inutile far finta di non saperlo; i proprietari da anni ed anni, o meglio da quando esiste il contratto di mezzadria, e tutt'ora lo fanno, hanno nella bocca soltanto questa parolana; se ti fa, così, se non ti fa te ne puoi andare. Questo lo fa sapendo di avere nelle mani l'arma della disdetta. Il mezzadro reclama un diritto che gli spetta magari in base alla legge, non tanto dal punto di vista di giustizia sociale, al proprietario non sta bene; minaccia di disdetta; il mezzadro chiede un'innovazione nel potere, chiede una qualsiasi cosa, non gli sta bene al proprietario: disdetta.

Questa è la realtà, quindi altro che rimuovere gli ostacoli per far sì che la personalità umana, che la dignità sia salvata. Se uno dà piena libertà di disdetta al concedente è proprio allora che il concedente, abolisce, sopprime questa dignità, questa personalità del contadino. Ma non basta andiamo a vedere il Codice Civile fascista se volte, perchè ancora non è stato rinnovato. Questo dice nel caso del contratto di mezzadria: " nella mezzadria il concedente ed il

mezzadro in proprio e quale capo di una famiglia colonica si associano per la coltivazione di un podere e per l'esercizio dell'attività connesse, ecc. - Si associano - quindi sono soci - chiunque di voi credo che abbia una nozione di quella che è la società, di quella che può essere la composizione di una società.

Si può chiamare società invece dove il concedente ha l'arbitrato della disdetta e può esercitarla come vuole perchè lui è il direttore dell'Azienda ?

Egli dice infatti "il padrone sono me".

La parola "associativo" la si mette per derubare i mezzadri in tutti i sensi, per non pagare i contributi unificati, per fargli mettere grandi somme di capitale tra cui il bestiame a metà, le scorte a metà, ecc. e quando si va a stringere il mezzadro che è l'imprenditore non riesce nemmeno a essere il direttore che può decidere del suo stesso capitale che ha immesso nel podere, perchè questo capitale che ha immesso nel podere passa nelle mani del concedente.

Quindi non solo non può esercitare la direzione sul suo lavoro che esso mezzadro immette nell'Azienda, ma lui non può esercitare il proprio diritto, la propria direzione, la propria iniziativa nemmeno su quel capitale che esso ha dovuto investire perchè era obbligato da questo contratto associativo. E così questa formula la si ripete nel contratto provinciale della mezzadria dove si dichiara che la mezzadria è una società. Se è una società io mezzadro che oggi magari sposto la mia famiglia da quel podere a quell'altro alla distanza di 20-30 chilometri, con tutto il disagio, con tutte le spese, ecc., mi sposto quest'anno il mese di ottobre poi magari il proprietario sogna male, viene a sapere che non sono iscritte alla democrazia cristiana e quindi non ne vuole più sapere niente, l'anno dopo mi manda la disdetta. Guarda un po' che rispetto della personalità, della dignità. Guarda un po' che razza di società.

Questo dal punto di vista di diritto della nostra Costituzione, del Codice Civile e dello stesso contratto che è stato stipulato non

... e per la sua natura di lavoro associato, non può essere considerato un lavoro subordinato. Il lavoratore associato è colui che presta la sua attività lavorativa in modo autonomo, libero e indipendente, e non è sottoposto alle direttive e al controllo del datore di lavoro. In tal caso, il lavoratore associato non è tenuto a versare contributi previdenziali e assistenziali, e non ha diritto a ferie, malattia e infortunio.

... e per la sua natura di lavoro associato, non può essere considerato un lavoro subordinato. Il lavoratore associato è colui che presta la sua attività lavorativa in modo autonomo, libero e indipendente, e non è sottoposto alle direttive e al controllo del datore di lavoro. In tal caso, il lavoratore associato non è tenuto a versare contributi previdenziali e assistenziali, e non ha diritto a ferie, malattia e infortunio.

... e per la sua natura di lavoro associato, non può essere considerato un lavoro subordinato. Il lavoratore associato è colui che presta la sua attività lavorativa in modo autonomo, libero e indipendente, e non è sottoposto alle direttive e al controllo del datore di lavoro. In tal caso, il lavoratore associato non è tenuto a versare contributi previdenziali e assistenziali, e non ha diritto a ferie, malattia e infortunio.

... e per la sua natura di lavoro associato, non può essere considerato un lavoro subordinato. Il lavoratore associato è colui che presta la sua attività lavorativa in modo autonomo, libero e indipendente, e non è sottoposto alle direttive e al controllo del datore di lavoro. In tal caso, il lavoratore associato non è tenuto a versare contributi previdenziali e assistenziali, e non ha diritto a ferie, malattia e infortunio.

... e per la sua natura di lavoro associato, non può essere considerato un lavoro subordinato. Il lavoratore associato è colui che presta la sua attività lavorativa in modo autonomo, libero e indipendente, e non è sottoposto alle direttive e al controllo del datore di lavoro. In tal caso, il lavoratore associato non è tenuto a versare contributi previdenziali e assistenziali, e non ha diritto a ferie, malattia e infortunio.

... e per la sua natura di lavoro associato, non può essere considerato un lavoro subordinato. Il lavoratore associato è colui che presta la sua attività lavorativa in modo autonomo, libero e indipendente, e non è sottoposto alle direttive e al controllo del datore di lavoro. In tal caso, il lavoratore associato non è tenuto a versare contributi previdenziali e assistenziali, e non ha diritto a ferie, malattia e infortunio.

... e per la sua natura di lavoro associato, non può essere considerato un lavoro subordinato. Il lavoratore associato è colui che presta la sua attività lavorativa in modo autonomo, libero e indipendente, e non è sottoposto alle direttive e al controllo del datore di lavoro. In tal caso, il lavoratore associato non è tenuto a versare contributi previdenziali e assistenziali, e non ha diritto a ferie, malattia e infortunio.

... e per la sua natura di lavoro associato, non può essere considerato un lavoro subordinato. Il lavoratore associato è colui che presta la sua attività lavorativa in modo autonomo, libero e indipendente, e non è sottoposto alle direttive e al controllo del datore di lavoro. In tal caso, il lavoratore associato non è tenuto a versare contributi previdenziali e assistenziali, e non ha diritto a ferie, malattia e infortunio.

con la pressione dei lavoratori perchè è stato stipulato nel 37, dai soli fascisti, quando i mezzadri erano ben incatenati dalle canaglie fasciste.

Ma dal punto di vista morale abbiamo già detto qualche cosa. Tutti noi, uomini e donne, cerchiamo di portare avanti, di far fare un passo avanti alla nostra dignità, alla nostra personalità, tutti quando non vi è dubbio, magari la giovane mezzadra, vedete proprio perchè questa personalità è soppressa, con questa forma di contratto, tenta di non sposare più un mezzadro per non sentirsi chiamare contadina; il giovane mezzadro ugualmente trova tutte le vie per riuscire ad andarsene per sciogliersi da questo contratto feudale.

Per cercare evidentemente migliori condizioni di vita d'accordo, ma anche per formare meglio la propria personalità, per il rispetto della propria dignità umana perchè attualmente si sente offeso, perchè in quel potere non può disporre, come dicevo prima, nemmeno del suo poco capitale che ha, non può sviluppare le sue iniziative e la sua intelligenza perchè tutto questo viene soppresso dal contratto, è soppresso dall'agrario che è il direttore dell'Azienda, che magari non sa neanche cosa vuol dire terra, cosa vuol dire reddito che viene dalla terra, non sa niente, ma soltanto per mantenere alta la sua dignità di padrone, comunque è lui che comanda, è lui che dispone, e se il mezzadro propone l'acquisto del trattore, alcune innovazioni, o i miglioramenti in generale, chi decide non è tanto lui che ne ha una conoscenza concreta, o magari il tecnico, ma è questo padrone incapace e arretrato.

E' evidente quindi che dal punto di vista morale la disdetta solo per giusta causa limiterebbe questo, perchè questo padrone perderebbe già molto, non potrebbe più dire se ti fa è così, altrimenti ti caccio via, in quanto lui non caccia via nessuno se non ha una giusta ragione, se questa ragione non è portata davanti alla Magistratura Italiana, la quale eventualmente deciderà in base alla giusta causa.

Quindi dal punto di vista morale la disdetta senza giusta causa è una cosa che non si addice più all'attuale sviluppo del progresso

con la presenza dei lavoratori perché è stato stipulato nel 1917, dai soli fascisti, quando i manovali erano nei loro alloggiamenti, come si vede dalla cartolina fascista.

Ma dal punto di vista morale abbiamo già detto qualche cosa. Tutti noi, uomini e donne, cerchiamo di portare avanti, di far fare un passo avanti alla nostra dignità, alla nostra personalità, tutti quando non vi è bisogno, magari la giovane mamma, vedete proprio perché questa personalità è soppressa, con questa forma di contratto, forse di non pagare più un salario per non sentirsi disumani con l'azienda; il giovane mamma che vuol essere uguale a noi per tutti come un altro per tutti, per tutti.

Per questo evidentemente stiamo cercando di fare un passo avanti per tornare meglio in questa personalità, per il rispetto della propria dignità umana, come si vede al centro della pagina, che in quel potere non può dipendere, come dicono prima, l'azienda del suo poco capitale che ha, non può sviluppare la sua iniziativa e la sua iniziativa perché tutto questo viene soppresso dal contratto, è soppresso dall'azienda che è il direttore dell'azienda, che magari non sa neanche come vuol dire la sua, come vuol dire la sua, come vuol dire la sua, non sa niente, ma soltanto per mantenere alta la sua dignità di persona, come si fa con la sua dignità di persona, e se il contratto propone l'azienda del direttore, allora l'azienda, o i miglioramenti in generale, chi decide non è tanto lui che ha una conoscenza concreta, o magari il tecnico, ma è questo potere tedesco e aristocratico.

È evidente quindi che dal punto di vista morale la dignità solo per questa causa limitatamente questo, perché questo potere potrebbe già molto, non potrebbe più dire se si fa a così, tutti sentiti di questo via, in quanto lui non aveva una nessuna se non ha una dignità di persona, se questa ragione non è portata davanti alla dignità di persona, la quale evidentemente dovrebbe essere una dignità di persona.

Quindi dal punto di vista morale la dignità umana rimane sempre una cosa che non si può dire più alla dignità di persona del contratto.

civile. Dal punto di vista economico non occorre dirlo, credo che non vi sia^{no} dubbi su questo fattore, cioè quello che determina il miglioramento del potere e di altre cose, è il legame più lungo possibile che il mezzadro riesce a stabilire con il potere nel quale vive. Se io sono sicuro di restare in questo potere 10-20-30 anni, cerco di fare del mio meglio, di migliorarlo ogni giorno. Una volta che sto sulle spine, che da un momento all'altro il proprietario mi può cacciar via senza ragione perchè magari una notte non dorme bene o perchè alla sera non è stato fortunato con una donna, allora è evidente che io non ho più nessun stimolo e non mi dò da fare così come mi darei da fare se sapessi di poter tutelare i miei interessi, i miei diritti. Se sapessi di poter far valere le mie ragioni, allora è evidente che dal punto di vista economico, dell'aumento della produzione, dell'attaccamento al potere del mezzadro che lo coltiva, è tutto un interesse ad avere la giusta causa.

Quindi hanno torto i proprietari e molto torto hanno gli uomini che dirigono il nostro paese ad accogliere sempre continuamente le richieste degli agrari a danno dei lavoratori italiani, a danno di migliaia o meglio di milioni di contadini, i quali sono affezionati alla produzione agricola, ma che da questa produzione vorrebbero trarre almeno il sufficiente per una vita più dignitosa e vorrebbero potervi affermare la loro personalità, la loro dignità umana. Inoltre vorrebbero appunto che in generale i loro diritti fossero riconosciuti. Ma vedete che i padroni, appunto la pensano diversamente; non solo affermano il falso sulla giusta causa, ma essi hanno anche altre intenzioni per la testa, ed io ve le porto qui leggendo brevemente un articolo che è stato scritto dal Presidente dell'Associazione Agricoltori di Perugia.

Questo Presidente dell'Associazione Agricoltori di Perugia sponde al Prof. Bandini, che non è comunista, che è Presidente dell'Azione Cattolica di Perugia, il quale, pur essendo Presidente dell'Azione Cattolica dice che è giunto il momento di accogliere

civile. Dal punto di vista economico non occorre dirlo, anche ora
 non vi sia dubbio su questo fattore, cioè quello che determina il
 miglioramento del potere e di altre cose, è il legame più lungo pos-
 sibile che il mercato riesce a stabilire con il potere nel quale
 vive. Se lo sono alcuni di restare in questo potere 10-15-20 anni,
 certo si fare del mio meglio, di migliorarlo ogni giorno. Una
 volta che ero sulle scene, che da un momento all'altro il proprio
 partito mi può scocciare via senza ragione perché magari una notte
 non dorme bene o perché alla sera non è stato fortunato con una
 donna, allora è evidente che io non ho più nessun scampo e non
 mi so da fare così come mi farei da fare se avessi di poter mi-
 gliare i miei interessi, i miei diritti. Se avessi di poter mi-
 gliare le mie ragioni, allora è evidente che dal punto di vista
 economico, dell'ambiente della produzione, dell'accumulazione di po-
 tere del mercato che io coltivo, è tutto un indifferente avere
 la stessa camera.

Certo hanno torto i proprietari e molto torto hanno gli
 uomini che dirigono il nostro paese ad accogliere sempre continua-
 mente le richieste degli operai e delle lavoratrici italiane,
 e danno di migliori o meglio di milioni di contadini, i quali
 sono altrettanto alla produzione agricola, ma che da questa pro-
 duzione vengono trattati almeno in un modo per una vita più
 difficile e vorrebbero poterli stabilire la loro personalità, la
 loro dignità umana. Inoltre vorrebbero appunto che in generale
 i loro diritti fossero riconosciuti, e questo che i padroni,
 appunto la potenza diventeranno; non solo in fabbrica il fatto della
 nuova classe, ma essi hanno anche altre istituzioni per la lotta.
 ed ho ve lo porto dal fatto che vengono un articolo che è stato
 scritto dal Presidente dell'Associazione Agricoltori di Francia.
 Questo Presidente dell'Associazione Agricoltori di Francia
 si chiama Etienne Baudin, che non è comunista, che è presidente del
 Partito Cattolico di Francia, il quale, un esempio presidente
 dell'Unione Cattolica dice che è giusto il momento di accogliere

almeno in parte le richieste dei mezzadri perchè esse sono fondate, perchè esse sono legate allo sviluppo della produzione agricola. E diceva questo Presidente : "Mi si obietta... - come il Prof. Bandini - appunto perchè rispondeva a lui "che questi sono dei ragionamenti - cioè quelli di migliorare le condizioni di vita dei mezzadri - ma la realtà è che il contadino non vuole più lavorare per il padrone - diceva Bandini - e bisogna accontentarlo - risponde questo Presidente : io mi permetterei di rispondergli "vi fu una volta fra il 1920 e il 22 che il colono pensava ed agiva come oggi ed anche peggio, ma venne qualcuno che ebbe il coraggio di dirgli che sbagliava; il colono ci ripensò e si rimise a lavorare in armonia con il padrone. Sarà vero questo, ma io non ci credo - gli fu accordato qualche beneficio, ma la mezzadria non fu snaturata, il colono se ne persuase così bene che divenne un convinto seguace di chi gli aveva impartita questa lezione di realtà.

Sapete cosa vuol dire questo ? Cioè è arrivato il fascismo con i suoi manganelli che avrebbe persuaso il mezzadro fino ad indurlo ad affiancare l'agrario e che poi insieme si sarebbero messi a lavorare in pace. Poi chissà come sia avvenuto subito nel periodo della liberazione tutti questi mezzadri che avevano affiancato gli agrari si rivoltarono contro - su questo domanderei una spiegazione a questo Presidente dell'Associazione Agricoltori di Perugia.

Sta di fatto comunque che essi vorrebbero appunto un al tre 1922 e niente altro.

Altro che dignità umana, altro che applicazione della Costituzione Repubblicana, la quale afferma giustamente che il diritto della proprietà non deve ledere gli interessi della collettività, gli interessi sociali. Loro vorrebbero ritornare alla dittatura aperta e vorrebbero ricacciare i mezzadri nella schiavitù, nella miseria più grossa di quella attuale.

Chi è interessato a seguire gli agrari in questa loro, chiamiamola illusoria, vicenda ?

almeno in parte la ricchezza del momento perché esse sono
 lontane, perché esse sono legate alle attività della
 gestione agricola. E doveva questo Presidente: "i si obietta...
 - come il Prof. Landini - appunto perché risponde a lui "che
 questi sono dei ragionamenti - cioè due di di ragionare le
 condizioni di vita del momento - ma la realtà è che il con-
 tino non vuole che favore per il partito - diceva Landini -
 e l'azione socialdemocratica - risponde questo Presidente: io mi
 rammenterei di rispondere "vi in una volta tra il 1950 e il 52
 che il colono pensava ed agiva come oggi ed anche perché, ma
 venne qualcuno che era il contrario di diritti che possiede-
 va. Il colono si riteneva e si riteneva in armonia con il
 padrone. Era vero questo, ma io non ci credo - di in accordo
 sociale perché, ma la realtà non lo ammette. Il colono
 se ne sentiva così bene che diventava un contadino sempre di
 più. E aveva l'abitudine questa funzione di realtà.

Questo cosa vuol dire questo? Cioè è arrivato il la-
 borato con i suoi momenti che avrebbe permesso il progresso
 fino ad indurlo ad abbandonare l'attività e che poi insieme ad
 rispondere tutti a lavorare in pace. Poi allora come sia avve-
 nuto tutto nel periodo della liberazione tutti questi momenti
 che avevano permesso gli agenti di rivoluzionare contro - su
 questo momento una spiegazione è questo Presidente dell'anno
 di classe Agricolari di famiglia.

Una di fatto comunque che non vorrebbe appunto un altro
 1952 e niente altro.

E' un che di più umano, di un che di spiegazione delle
 condizioni sociali, la parte di una situazione che
 di fatto della proprietà non era legata gli interessi della
 collettività, gli interessi sociali. Sono i rapporti tra
 alle di questa parte e vorrebbero il colono e i servizi della
 collettività, nella misura più grande di quella attuale.

Qui è intervenuto a questo gli agenti in questo loro,
 stabilendo i principi, secondo?

Io credo che nella nostra stessa Provincia il 90 o il 95% della popolazione è interessata a seguire invece i lavoratori, i quali del resto per chi non è cieco e per chi non è sordo, sono gli animatori del progresso agricolo, i quali da mane a sera, continuamente fanno pressione presso i proprietari perchè siano acquistate le macchine, perchè si facciano i miglioramenti, perchè le case non si lascino come si lasciano, di modo che poi non si arrivi a costringere i mezzadri stessi ad abbandonare la terra. Questo è quello che i mezzadri propongono - lavoro - ed il 95% della popolazione è interessata a dare il lavoro agli operai, è interessata che la nostra agricoltura progredisca. E quindi non possono essere d'accordo con i signori proprietari.

Ma comunque noi saremmo contenti che dei proprietari, dei tecnici al servizio degli agrari, venissero qui a dire il loro parere. Se ci smentiscono meglio per loro. Vengano a dire quindi il loro parere. Però difficilmente verranno, perchè sanno di avere torto, molto torto. Quindi su questo problema che è la giusta causa non voglio più soffermarmi, solo citare alcuni brani di uomini legati al carro governativo.

Altri poi intervenendo porteranno il loro contributo.

Tuttavia mi pare sia chiaro che l'eliminazione della giusta causa attraverso un piccolo indennizzo, che pagherebbero poi gli stessi mezzadri, che anche questo è contro la produzione, in quanto favorirebbe l'esodo dai poderi, invece di incoraggiare i mezzadri a restare sulla terra.

Per questo, da un punto di vista morale, giuridico e produttivo l'indennizzo è una cosa che va a danno della stragrande maggioranza del popolo italiano e a favore del solo egoismo degli agrari, della loro dignità che è una dignità scifosa, del loro modo di voler continuare a fare i comandanti supremi, sebbene incapaci e sorpassati dalla storia.

Il credo che nella nostra azione politica il 90 è il 95
della popolazione è interessata a seguirlo invece a lavorare
i quali nel caso per cui non è stato a par con il non è stato
sono gli interessi del progresso sociale, i quali si sono
della, continuamente fanno crescere giorno i propri interessi
vanno occupare le macchine, come di macchine e macchine
corrisponde la cosa per il lavoro come di lavoro, di modo che
non si attivi e cessare i mezzi e mezzi di lavoro
in parte. Questo è quello che i mezzi di lavoro - lavoro
di il 95 della popolazione è interessata a fare il lavoro
gli operai, è interessata che la nostra azione politica
Vediamo non possono essere d'accordo con i propri interessi.
La comunità nei rapporti con i propri interessi, dei
vogliono di attività degli agenti, venivano più a dire il loro
parere. Se di una faccenda si parla per loro, per loro e non per
il loro essere. Però difficilmente vengono, perché sanno di
avere torto, e non sono. Quindi se questo problema che è la
giusta cosa non voglio più soltanto, solo dire alcuni
casi di come si è fatto il caso particolare.
Al di là del vecchio problema il loro contributo.
Lavorare di parte alla parte che l'istituzione della giunta
come attraverso un piccolo sindacato, che agissero per
gli stessi interessi, e anche questo è come la produzione,
in parte favorisce l'andare del lavoro, invece di incoraggiare
i mezzi e mezzi di lavoro.
Per questo, se un caso di vite nostre, giustizie e no-
nostante l'istituzione è una cosa che va a favore della produzione
e lavoro del solo sistema
degli agenti, delle loro attività che è una attività collettiva, del
loro modo di vita collettiva e loro interessi e mezzi,
questo lavoro è un lavoro di parte.

Ecco del resto che cosa dice l'esponente della Bonomi, Edoardo Censi, che scriveva nel *Coltivatore Diretto* del 27/3/1954 "Siamo convinti che nel restituire vitalità e tranquillità a quell'insopprimibile istituto che è la mezzadria, la cura del legislatore debba rivolgersi su questi principali aspetti : 1° - elevare il reddito del mezzadro che deve essere in ogni caso proporzionato ai bisogni della famiglia tipo, richiesta dalle esigenze colturali del fondo. Quando non vi sia questa proporzione è segno che la mezzadria non si svolge nel suo luogo economico e che viene riversata sul mezzadro la parte delle spese di conduzione di spettanza del concedente. Di conseguenza in questi casi il concedente o attua un diverso sistema di conduzione o integra la quota mezzadrile. Diversamente sorge il fenomeno dell'indebitamento del mezzadro e l'inevitabile urto delle parti.

Obbligare quindi la proprietà a tenere sempre aggiornati i sistemi ed i mezzi di coltivazione del fondo secondo i dettami della tecnica moderna e secondo l'indirizzo che possono dare zona per zona; gli Ispettorati dell'Agricoltura. Riservare un minimo particolare riconoscimento ai capitali immessi dalla famiglia mezzadrile come la corresponsione sull'interesse annuo. Garantire alla famiglia colonica condizioni igieniche sanitarie adeguate. Noi siamo d'accordo su questi punti anche se pensiamo che la mezzadria non sia insopprimibile. Soltanto che molto spesso queste sono parole che si dicono, ma non si attuano. Del resto lo stesso Capo dell'Ispettorato Agrario parlando alcuni giorni fa su questo problema dello sviluppo economico dell'agricoltura, anche egli diceva che occorre meccanizzare, che occorre, se si vuole andare verso la civiltà, rendere più moderna la nostra agricoltura.

Però i proprietari resistono all'acquisto dei mezzi meccanici, resistono a fare gli investimenti produttivi e la-

Il caso del resto che essa dice l'esperienza della Società
 Edoardo Gatti, che scriveva nel Coltivatore Diretto del
 1913, "siamo convinti che nel realizzare viciniazze e tran-
 quillità a quella, non è possibile il fatto che è la necessità,
 in una del coltivatore deve rivolgersi in questi principii
 generali: 1° - ci viene il modo del mercato che deve essere
 in ogni caso proporzionato al bisogno della famiglia.
 ricorrendo dalle esigenze colturali del fondo. Quando non vi
 sia che la proposta ne è segno che la necessità non si avvia
 nel suo campo economico e che viene riservata sul mercato. La
 parte delle cose di cui si parla si esclude dal commercio.
 Il commercio in questi casi il commercio è altro in diverso
 sistema di commercio o infine la parte necessaria. Il commercio
 segue il fenomeno dell'indebitamento. Se resterà e l'investimento
 tutto da parte.

Oggi quando la proprietà è tenuta sempre separata
 i terreni ed i mezzi di coltivazione del fondo secondo i ter-
 mini della tecnica moderna e secondo l'indirizzo che possono
 dare loro per non gli interessi dell'agricoltura. Il coltivatore
 in un certo senso si è emancipato dal capitale. Il lavoro
 della famiglia è sufficiente come la corrispondenza del lavoro
 verso un altro. Il lavoro alla famiglia coltiva un'azienda
 agricola senza la vendita. Noi siamo d'accordo in questi
 punti anche se pensiamo che la necessità non sia insuperabile.
 Noi siamo d'accordo quanto sono parole che si dicono,
 se non si vogliono. Del resto lo stesso caso dell'agricoltore
 a tutto parlando alcuni giorni in un nostro momento della
 sviluppo economico dell'agricoltura, anche egli dice che
 occorre meccanizzare, che occorre, se si vuole andare verso
 la civiltà, rendere di natura la nostra agricoltura.
 Però i proprii tali resistono all'ordine del mercato me-
 glio, resistono a fare gli investimenti produttivi a la-

sciano la nostra agricoltura in condizioni di sostare senza che le autorità si decidano a imporre il rispetto delle leggi e del contratto.

Non voglio ricordare altri dati, comunque la stessa Camera di Commercio, tanto per citarne uno, ha dovuto constatare un po' questo: che nella nostra Provincia n. 10.273 case hanno bisogno di urgenti riparazioni, pari ad una spesa che va da 500.000 lire a un milione, che 5.401 hanno bisogno di riparazioni che vanno da una spesa di un milione a due milioni, che 2.329 debbono essere demolite e ricostruite nuove. Ora basta dire, per dimostrare come la cosa sia mostruosa, che in queste 2.329 case vi abitano 2.329 famiglie, e la stessa Camera di Commercio dice che sono inabitabili, quindi lo sono sicuramente se non di più. Nelle altre 5.401 case dove occorrono riparazioni fino a 2 milioni ci abitano altre 5.401 famiglie e quindi quelle case se non stanno per cadere comunque sono caverne e ci abitano delle famiglie, migliaia di persone, delle vite umane. E' allora inutile scriverlo soltanto, qui bisogna fare qualcosa, ma il qualcosa è molto lontano.

O meglio si fa qualcosa, ma a rovescio di quello che necessita.

Infatti il Consiglio dei Ministri oltre a togliere la giusta causa e sostituirla con questo immorale indennizzo, ha anche eliminato dal progetto di legge Egni, Democratico Cristiano, la ripartizione al 60% in alta collina, in montagna e nelle zone di bassa produttività.

Che cosa succederà con questo ? Con l'eliminazione anche di questa norma, di questo punto, i mezzadri della montagna in particolare che già abbandonano in massa la terra accelerano questo fenomeno.

Si sente già dire che a Macerata Feltria, Apecchio, Urbania, Mercatello, Urbino, ecc. sono centinaia le famiglie coloniche che hanno dato la disdetta e che se ne vanno via, se ne vanno via non perchè hanno trovato qualche paradiso terrestre, se ne

soltanto la nostra attività in condizioni di essere senza che
 la nostra si debba a tempo il rispetto della legge e
 del contratto.

Non voglio ricordare altri dati, comunque la stessa Camera
 di Commercio, tanto per citarne uno, ha dovuto constatare in due
 anni che nella nostra provincia a. l. 1923 sono state di un
 venti ripartimenti, pari ad una spesa che va da 200.000 lire a un
 milione, che 2.401 hanno bisogno di ripartimenti che vanno da una
 spesa di un milione a due milioni, che 2.229 hanno avuto beneficio
 e ripartimenti nuove. Con queste cifre, per dimostrare come la cosa
 sia enorme, che in questi 2.229 casi si è speso 2.229 milioni
 e la stessa Camera di Commercio dice che sono inaffidabili, quindi
 lo sono ritenute se non di più. Nella legge 2.401 sono dove
 occorrono ripartimenti fino a 2 milioni di lire e oltre.

Le cifre e quindi quella cosa se non stanno per essere come
 sono e come è di evidenza della legge, migliaia di persone, delle
 vite umane. E allora invece di tornare indietro, di tornare
 qualcosa, se in qualcosa è stato fatto.

O meglio di la qualcosa, se a nessuno di quelle che necessitano
 l'istituto di Consiglio dei ministri di me a vedere la legge
 come è e come si è con questo timore, timore, da uno di
 almeno del progetto di legge. Per questo, per questo, la
 ripartizione di 20 in una collina, in montagna e nella zona di
 bassa produttività.

Che cosa succederà con questo? Con l'eliminazione anche di
 questa norma, di questo punto, i ministri della montagna in par-
 ticolare che già a mandano in mano la terra accellerano questo
 fenomeno.

Si sente già dire che a lavorare, a poche, a poche, a poche,
 a poche, a poche, con qualche milione di lire, se ne vanno
 che hanno dato la legge e che se ne vanno via, se ne vanno
 via non perché hanno trovato qualche partito, ma no.

vanno via perchè non riescono a vivere più e quei poderi rimangono abbandonati, rimangono senza mezzadro. Ma fino adesso appunto questi mezzadri avevano una speranza, una prospettiva, che era quella di ripartire, dopo l'approvazione di questa legge, al 60%.

Adesso anche questa prospettiva viene eliminata. Allora due cose si verificheranno con i nuovi provvedimenti del Governo; da una parte ai padroni ridanno l'arma della disdetta, dall'altra parte costringono le popolazioni della montagna ad accelerare la fuga da quelle zone.

Cosa succederà allora? E' evidente che non tutti i mezzadri della montagna vorranno venir via dalla terra, cioè vorranno venir via dalla montagna, ma vorranno andare nei poderi di pianura, dove ancora non si muore di fame, dove ancora si vive, così come si vive evidentemente.

E' chiaro che il proprietario dirà al mezzadro della montagna che viene a chiedere il podere: lo vuoi il podere, va bene, però devo cacciar via quel contadino che tra l'altro è iscritto al Partito Comunista e quindi per cacciarlo via ci vuole l'indennizzo tu puoi venire a condizione che mi dai le 200 o 300 mila lire da dare a quel contadino. Si mette in atto un ricatto, ma il mezzadro, specie quello meno preparato politicamente e sindacalmente accetterà. Non v'è dubbio che egli s'indebiterà fino al collo, perchè venendo dalla montagna non ha liquidi, deve trovare i denari per mettere il bestiame a metà e per pagare le altre scorte. Per cui quel contadino che viene in pianura perchè lassù muore di fame, viene a morire di fame quaggiù, in quanto egli rimane indebitato di migliaia e migliaia di lire ed il proprietario anticipa i soldi, anticipa queste somme, ma dopo, quando vende il bestiame non dà mica niente al contadino. E per 20 anni quel contadino, così come è avvenuto per il passato, è costretto a lavorare sempre per il concedente, in quanto all'infuori di quella piccola ripartizione del prodotto della terra, non avrà altro.

Questa è la grave situazione che si verrebbe a determinare

vanno via perché non riescono a vivere più e quasi subito rimangono
 abbandonati, rimangono senza nessuno, da loro stesso appaiono
 questi esseri che vivono un po' come, una prospettiva, che era
 quella di ripartire, dopo l'esperienza di questa legge, di 600.
 Adesso anche questa prospettiva viene eliminata. Allora non
 sono di quelle cose che si fanno, ma sono di quelle che si fanno
 una parte ai nostri istinti, l'una della diadema, l'altra parte
 corrisponde la popolazione della montagna ad essere in una
 quella zona.

Come si presenta allora? E' evidente che non tutti i
 fatti umani vengono visti in tutta la loro, cioè veramente
 via dalla natura, in quanto anche nei nostri istinti, dove
 ancora non si sono di fatto, dove ancora si vive, così come si vive
 in un paese.

Il punto che il movimento ha di sé è quello della montagna
 che viene a cadere il potere: lo vuol il potere, se come, può
 fare cadere via quel contatto che tra l'altro è fatto di
 fatto. Come si è potuto vedere che il potere è fatto di
 in quel punto a cadere che si fa il 200 e 300 alla fine di
 fare a quel contatto, si vede in un istante, in un istante,
 questo punto come punto di contatto e in un istante si vede
 non vi è da dire che ogni istante è fatto di fatto, perché quando
 la montagna non ha fatto, dove c'è un istante per istante
 il potere a cadere per essere la sua parte. Per cui quel con-
 tacco che viene in un istante, fatto fatto di fatto, viene a
 essere di fatto, in quanto ogni istante è fatto di fatto
 è fatto di fatto ed il punto è fatto di fatto, fatto
 parte come, in un istante, fatto fatto di fatto, fatto fatto
 al contatto. E per 20 anni quel contatto, così come è avvenuto
 per il fatto, è fatto a favore come per il contatto,
 in quanto al punto è fatto di fatto e fatto fatto del fatto
 fatto fatto, non fatto fatto.

Quella è la legge di fatto che si viene a vedere

spingere il mezzadro ad abbandonare più celermente la terra per farlo andare ad ingrossare le file dei disoccupati. Si crea perciò nelle campagne una miseria terribile che abbassa ancora di più il potere d'acquisto loro e delle masse operaie e ciò va a danno dei commercianti, degli artigiani e di tutta la popolazione della nostra Provincia.

D'altra parte che questi mezzadri siano giustificati a lasciare la terra lo dimostrano le cifre. Noi saremmo contenti se i signori dell'Ispektorato Agrario, se i Signori dell'Associazione Agricoltori, se altre Autorità venissero con noi insieme ai mezzadri, andassero a fare i conti, e credo che dei mezzadri nessuno si rifiuti, anzi sarebbero contenti di far vedere quello che percepiscono per ogni 10 o 15 ore di lavoro. A noi risulta, da conti analitici, che questi mezzadri guadagnano da 200 - 240 in pianura a 150 - 170 lire in montagna ed in alta collina.

Fochi ci credono, non ci credono in special modo i padroni, i grossi commercianti, perchè questa gente dice che con 200 lire al giorno si prende appena il caffè al mattino e l'aperitivo; quindi è impossibile che quelli con 200 lire possano vestirsi, mangiare, possono fare tutte le spese necessarie, divertirsi, ecc. Eppure è così, è così perchè la vita dei mezzadri è troppo megra.

Occorre dare anche un'altra risposta ad altri signori che dicono : va bene, in montagna è vero che i mezzadri non guadagnano molto, però in pianura hanno i quattrini e perchè allora, dicono questi signori, vanno via lo stesso i mezzadri dalla terra anche in pianura benchè abbiano i quattrini ?

A parte che i denari non li hanno perchè anche se avessero 200.000 lire in una famiglia è il sudore che deriva da anni e anni, accumulati una lira alla volta, o tolti alle loro stesse esigenze. Ma a parte questo, allora tutti gli imprenditori, e adesso voglio qualificare in questo momento il mezzadro come imprenditore, perchè effettivamente lo è, tutti gli imprenditori

spiega il pensiero ed esprime la sua opinione
 tanto quanto si può fare. Si dice
 perciò nelle cartelle che sono ancora di
 più il potere d'acquisto loro e delle cose che si va a
 danno del commercio, degli artigiani e di tutta la popolazione
 della nostra provincia.

Ma la parte che questi documenti sono significativi è la
 parte che si riferisce al commercio. Nel numero contenuto in
 i documenti dell'Ufficio Agrario, se i signori dell'Agricoltura
 non hanno mai visto e hanno visto veramente con noi, ma
 la parte, e questo è il caso, e credo che del resto
 nessuno si riferisca, anzi nessuno contenti di far vedere quello
 che partecipano per ogni 10 e 15 ore di lavoro. A noi risulta
 da conti analitici che questi metano pagavano da 200 - 250
 in gennaio e 150 - 170 lire in montagna ed in altre colline.

Ma noi si credono, non si credono in special modo i genitori,
 i grandi commercianti, perché questa cosa dice che con 200 lire
 si stanno a prendere appena il costo di mettere a l'attività
 quindi è impossibile che quelli con 200 lire possano versare,
 mangiare, possono fare tutte le cose necessarie, diversità, ecc.
 Eppure è così, è così perché in vita del nostro è troppo facile.

Occorre dare anche un'altra risposta ad altri signori che
 dicono: va bene, in montagna è vero che i genitori non guadagnano
 molto, però in provincia hanno i costumi e perché allora, dicono
 questi signori, vanno via lo stesso a mangiarsi dalle mani
 anche in alcune banche e alcuni padroni?

A parte che i genitori non li hanno perché anche se avessero
 200,000 lire in una famiglia è il padre che lavora da anni e
 anni, secondo un'idea che non si può fare, e così il figlio loro è
 sempre, ma a parte questo, allora perché gli imprenditori, e
 questo voglio dire, perché in questo momento il mercato come
 imprenditore, perché gli imprenditori lo è, perché gli imprenditori

dico cominciando dal più piccolo al più grosso, non v'è dubbio che cercano di migliorare le proprie condizioni di vita e di aumentare il proprio utile.

Ora se questi mezzadri nella terra riuscissero a guadagnare così molto, ma ci domandiamo perchè allora dovrebbero andar via? Se fanno quattrini in quel lavoro, perchè dovrebbero lasciarlo.

A parte che non fanno quattrini, ma essi vanno via anche perchè nel contratto di mezzadria trovano il soffocamento della propria personalità e della propria iniziativa. Un mezzadro capace, intelligente, ecc. se avesse un'impresa per conto proprio con le sue vedute di prospettiva saprebbe svilupparla quest'impresa, così saprebbe tirarci fuori un maggiore compenso. Ma nella mezzadria non può fare questo perchè c'è il padrone. Quindi vi sono due aspetti: primo non è vero che guadagnano molto, secondo che il mezzadro più evoluto è costretto ad andar via in quanto col contratto di mezzadria gli viene tolta qualsiasi possibilità di mettere al servizio dell'agricoltura la sua intelligenza, la sua esperienza, la sua capacità.

Allora è chiaro che egli se vuole sviluppare questa intelligenza, questa iniziativa, questa capacità, è costretto a liberarsi da questa cappa di piombo che è il padrone. Del resto che il padrone sia un gretto ed una cappa di piombo lo dimostrano le condizioni in cui si trova l'agricoltura nella nostra Provincia.

Abbiamo già detto che 15 mila case sono inabitabili o addirittura da ricostruire subito. Ma bisogna essere una classe incapace ed egoista fino al punto di non capire niente nemmeno nel loro interesse, lasciare deperire il loro capitale. E ciò lo fanno perchè accecati da l'odio anticontadino. E quest'odio si ripercuote contro tutta la collettività.

Queste, amici e compagni, sono le conseguenze gravi delle ultime decisioni del Consiglio dei Ministri e della posizione degli agrari, decisioni e posizioni che vengono respinte non soltanto da organizzazioni unitarie come la C.G.I.L., come la Federmezzadri, come i Partiti di sinistra, ma da illustri

che costituisce il più grande, non si è
che si vuole migliorare le proprie condizioni di vita e di
ammalare il proprio stile.

Una delle maggiori difficoltà nella vita è il
che si vuole, ma si desidera perché allora dovrebbe essere
che tanto più si fa, tanto più si fa, perché si desidera.

A parte che non fanno soltanto, ma che vanno
nel contratto di lavoro si trova il solo elemento della
proprietà e della propria iniziativa. Un contratto di
lavoro, cioè, se avesse un'importanza per conto proprio con la sua

verità di prospettive sarebbe un'attività che si
proprietà di lavoro in un'attività commerciale. La vera
non può fare parte di un'attività che non è un'attività
che non è vero che si desidera molto, secondo che il contratto

che evolve è contratto ad essere in un contratto di
che si vuole il proprio stile di vita e di lavoro
proprietà dell'attività in un'attività, la sua capacità,

la sua capacità.

Allora è chiaro che egli si vuole sviluppare
proprietà, questa iniziativa, questa capacità, è contratto
che si vuole essere il proprio che è il proprio che si

proprietà che si vuole ed una capacità di lavoro in
condizioni in cui si trova l'attività nella nostra
attività che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole

che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole
che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole
che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole

che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole
che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole
che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole

che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole
che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole
che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole

che si vuole che si vuole che si vuole che si vuole

personalità, da migliaia di uomini di ogni fede politica, ma di buon senso, da tutti coloro che vogliono veramente, e non a parole, il progresso civile della nostra agricoltura.

Nonostante questa situazione gli agrari dicono che l'agricoltura è già altamente sviluppata, che il mezzadro sta bene, che solo con i polli e con le uova guadagna quanto ricava con lo stesso prodotto fondamentale, cioè il grano.

Pensate che nelle Marche la somma ricavata dalla parte colonica del grano è di 17-18 miliardi. Quindi la stessa somma si ricaverebbe con i polli. Ma guarda un po' che contraddizione. Allora verrebbe fuori che i mezzadri invece di lavorare tutto l'anno intorno al prodotto grano, che occupa la famiglia mezzadrile per i due terzi del tempo, raddoppiano i polli che hanno, e quindi sono belle che a posto.

In fondo non è una gran fatica dar da mangiare ad altrettanti polli di quelli che hanno.

Un mezzadro che ha 100 polli ne mette 200 e non ha più bisogno di seminare il grano, non ha più bisogno di bruciarsi la testa nel sole.

Questo badate l'ha detto anche un illustre tecnico, il Prof. Ciaffi, Capo dell'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura. Credo che pur essendo il Prof. Ciaffi un bravo tecnico, in questo caso abbia sbagliato di molto. E vi dico questo per dire come essi sono fuori della realtà in tutti i sensi e in tutti i capi quando spargono il loro odio anticontadino. Questo loro orientamento è chiaro che si ripercuote anche nella produzione, per cui ad essi agrari si dovrebbe limitare la direzione dell'Azienda, la direzione economica e politica del nostro Paese, o quanto meno ci debbono essere insieme a loro a dirigere i lavoratori.

Si debbono convincere che questi, i lavoratori, ormai hanno acquistato tali capacità, tali esperienze, ai quali non si può negare la partecipazione alla direzione dell'Azienda e la giusta causa sulla disdetta.

Giustamente come diceva Censi, quello che scriveva sul Coltivatore Diretto: ogni agrario si deve decidere a riconoscere questo, altrimenti essi, prima o poi saranno travolti da quella capacità tecnica pratica delle nuove forze produttive che sono i lavoratori, i quali appariranno giustamente all'opinione pubblica come gli unici capaci di sviluppare, modernizzare, civilizzare ancora di più il nostro Paese. Che essi agricoltori pensano appunto soltanto a ritornare indietro è dimostrato dalle trattative in corso che abbiamo su scala provinciale. Immaginate, andiamo a trattare con questa gente, si va là, per tentare di risolvere delle vertenze che sono sospese da anni, si appigliano anche alla lira, al centesimo che non è di loro badate, siamo scesi, abbiamo ceduto di applicare il 3%.

Guardate quindi che classe, la quale continuamente si attacca dappertutto anche alla lira, e poi dicono; per le regalie mica facciamo per valore, facciamo per la questione di principio, facciamo per collaborare.

Ebbene anche per questa pendenza degli anni precedenti siamo scesi a chiedere il 60% di rimborso degli addebiti, quindi il principio rimaneva perchè rimaneva il 40%, no hanno invitato il 20% e poi sono arrivati al 33%.

Fanno come quei sensali alla fiera, avete visto come si sbattono. Questo fanno i nostri agricoltori, questi "gentiluomini". Osservate quindi che razza di classe dirigente. Essi sono incapaci anche di valutare il movimento, di comprendere quelle che sono almeno le esigenze minime delle nuove forze che avanzano.

Ebbene dobbiamo concludere che essi senz'altro riserveranno altri sacrifici ai lavoratori. Senz'altro per qualche anno ancora, riusciranno, grazie all'accoglimento continuo delle loro richieste da parte dell'On.le Scelba e degli altri a farci ~~soffrire~~, ~~soffrire~~ soffrire, ma prima o poi essi dovranno accettare quello che i lavoratori vogliono. Questo perchè quello che essi chiedono è il minimo che possono chiedere e lo chiedono nell'interesse di tutta

la collettività, di tutto il popolo italiano.

Quindi per chiudere, noi diciamo agli agricoltori della nostra Provincia: cercate di ragionare con la realtà, cercate di aprire meglio gli occhi, guardate il movimento contadino, il movimento operaio perchè potreste trovarvi non bene, potrebbe capitarvi qualche sorpresa.

Agli On.li Ministri, agli On.li Deputati della maggioranza, diciamo: noi chiediamo solamente quello che voi già avete approvato a un ramo del Parlamento, chiediamo solo quello, non perchè questo sia sufficiente per i lavoratori, ma perchè questo è un primo passo avanti che i mezzadri fanno, e noi siamo animati dal dare ai lavoratori nell'interesse di tutti, qualche cosa subito.

Cercate di non rinnegare quindi tutto quello che avete promesso e quello che soprattutto sta per diventare vecchio; la Riforma dei Patti Agrari.

Se la rinnegherete, il peggio, prima o poi sarà per chi non riesce ad aprire gli occhi sufficientemente. Ai lavoratori, ai mezzadri non mi resta da dire che questo: ricordatevi che se noi stiamo fermi, se noi ci limitiamo soltanto alla denuncia, evidentemente essi penseranno soltanto a ~~pa~~ realizzare i propri propositi.

Quindi a noi spetta il compito di riuscire a fare rimangiare le decisioni del tentativo di eliminare la giusta causa, il tentativo di togliere il 60% in alta collina e in montagna e tutte quelle cose che tendono a ricacciare indietro il movimento operaio e il movimento contadino.

Noi diciamo a costoro tutti insieme: se il quadripartito, e lo abbiamo detto anche nei manifesti, deve restare in piedi solamente per andare a Londra, per andare in America, per girare di qua e di là, per riarmare i tedeschi, e respingere tutte le giuste rivendicazioni del popolo, questo Governo se ne vada subito, rassegni subito le proprie dimissioni e si crei una compagine

la collettività, di tutto il popolo italiano.

Giunti per chiudere, noi diciamo agli amici della
nostra fratellanza: occorre di vegliare con la massima
di ogni merito e di ogni impegno, perché il movimento
il movimento operaio possa portare avanti non solo, perché
realizzarsi qualche cosa.

Alli amici socialisti, agli amici repubblicani della
nostra fratellanza diciamo: l'unico che voi dite essere
proprio e in nome del lavoro, anzitutto, non
però, perché sia un lavoro per i lavoratori, ma perché questo
è un lavoro per tutti che i lavoratori fanno, e noi siamo
per tutti gli lavoratori nell'interesse di tutti, di questo
popolo.

Giornate di non ripartire quindi tutti gli anni pro-
prio e quello che rappresenta una vera divisa di lavoro; la li-
bertà della Terza Internazionale.

Se la si riprende, il partito, prima o poi sarà per noi non
più che quello di ogni lavoro. Ai lavoratori,
ai socialisti non si deve fare con questo: il partito che
non è un lavoro, se noi ci limitiamo soltanto alla domanda
di un lavoro, non possiamo soltanto a se realizzare il proprio
proposito.

Quindi a noi serve il compito di rinviare a loro rinviare
la decisione del partito di eliminare la classe operaia, il
collettivo di leggere il suo in cima e in seguito è
però quello che non vogliamo a rinviare l'azione il governo
operaio e il movimento operaio.

Non diciamo a coloro tutti insieme: se il partito è
lo stesso fatto anche nei socialisti, come vedete in tutti
solamente per quanto a lavoro, per quanto a lavoro, per quanto
si può e si fa, per quanto a lavoro, a rispondere tutti la
nostra fratellanza del popolo, questo governo se ne va subito,
perché il partito la propria fratellanza se ne va subito.

governativa che veramente esprima gli interessi sani e
vivi di tutta la popolazione.

:: =====

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1911